

COMUNITÀ

Dialoghi

L'Europa e la fine della guerra

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È un ottimo risultato per tutti. La Croazia è il 28° Stato membro dell'Unione europea. Dopo la Slovenia, la Croazia è la seconda delle sei Repubbliche che componevano la ex Jugoslavia socialista a entrare nella casa comune europea. La condivisione di valori europei è un forte monito anche per gli altri Stati che non si sono adeguati ai principi fondanti della comunità.

FABIO SICARI

Le guerre nell'ex Jugoslavia sono recenti e forte è, nella memoria, il ricordo delle atrocità commesse in Bosnia e a Sarajevo e del numero folle di vittime civili nel conflitto assurdo fra Serbia e Croazia o fra Serbia e Albania. La logica della guerra fra popoli confinanti appartiene ormai al passato, tuttavia, quello che continua e continuerà a realizzarsi è il sogno sognato da Spinelli nel confino di

Ventotene. L'Europa unita che è sempre più realtà condivisa dai popoli europei capaci di far convivere senza scontri e senza angosce persecutorie culture e tradizioni nazionali diverse. A confrontarsi, con una gran voglia di vincere, sono ormai le nazionali calcistiche della Germania e della Francia, dell'Italia e dell'Austria, della Serbia e della Croazia o della Slovenia: sostituendo lo scontro simbolico del gioco a quello disumano della guerra. Come se il risultato del secolo breve di Hobsbawm fosse il superamento definitivo, concorde e condiviso della necessità di armarsi per difendersi dal proprio vicino. Anche se a non comprenderlo c'è ancora da noi quel Consiglio della Difesa che nega al Parlamento la possibilità di dire che l'Italia non ha bisogno degli F35. Senza capire quello che sta accadendo intorno a noi. In Europa e nel mondo.

Il punto

Limiti alla vivisezione primo ok dal Senato

Silvana Amati
Senatrice Pd



È STATA APPROVATA IN SENATO LA LEGGE DI DELEGAZIONE EUROPEA NELLA QUALE, all'articolo 12, si è finalmente scelto di limitare la vivisezione a favore dei metodi alternativi.

È un risultato storico per la tutela del benessere degli animali in quanto esseri senzienti; noi abbiamo sostenuto fortemente questo principio già dalla scorsa legislatura, quindi l'approvazione è un ulteriore passo in avanti verso il rispetto della vita animale, uno dei principi a cui un Paese civile non do-

vrebbe mai venir meno. Tra le altre cose, l'articolo 12 proibisce l'allevamento di cani, gatti e primati sul territorio italiano destinati alla sperimentazione animale e interviene sulla definizione di un quadro sanzionatorio appropriato e tale da risultare effettivo, proporzionato e dissuasivo verso chi pratica la vivisezione.

Esistono dati certi e sufficienti per testimoniare quanto la sperimentazione scientifica sugli animali possa essere inutile e fuorviante nei propri risultati e quindi disincentivare tale pratica a favore di metodi alternativi trova la sua ragione d'essere anche nella tutela della salute umana. È opportuno ricordare che le ragioni scientifiche dell'utilizzo degli animali in ambito sperimentale sono per molti oggetti di critica. L'efficacia di questa pratica è stata infatti messa in discussione a partire dalle differenze genetiche esistenti tra individui che non appartengono alla stessa specie. Proprio queste diversità, infatti, impediscono di estendere con naturalezza e consequenzialità i risultati ottenuti su una particolare specie a quella umana. Ecco, ad esempio, alcuni dati: il 92% dei farmaci, che hanno superato le prove sugli animali, viene scartato con le prove cliniche sull'uomo (Food and

Drug Administration, Usa); la percentuale di predittività dei test su animali per l'uomo è solo del 37-50% (Lancet, 04.06.2011); il 43 per cento dei risultati ottenuti sui topi discorda da quelli ottenuti su una specie assai simile come quella dei ratti, e viceversa (prof. Ames, Università della California).

Al problema della validità scientifica dei suoi metodi, si affianca la questione etica, che viene troppo spesso nascosta e che non può essere ignorata. La ricerca della conoscenza non è uno scopo che permetta di giustificare qualsiasi azione. Anzi, essa deve essere sottoposta alle ragioni etiche, libera dalla discriminazione arbitraria che permette a chi detiene il potere di dominare i più deboli.

È interesse comune dunque che l'Italia sia protagonista di un cambio di marcia, orientandosi verso una più ampia diffusione dei metodi sostitutivi e recependo così la pressante domanda dell'opinione pubblica che chiede maggiori tutele nei confronti degli animali.

Con questa norma il Parlamento ha dimostrato, quindi, di essere in sintonia con il Paese, in cui ben l'86 per cento degli italiani è contrario alla sperimentazione animale, in qualunque forma essa sia condotta.

L'analisi

Contro i falsi miti l'Abc delle primarie

Marco Valbruzzi



MICHELE PROSPERO HA IL GRANDE MERITO DI SCRIVERE FORTE E CHIARO QUELLO CHE IN MOLTI, ALL'INTERNO DEL PD, dicono a bassissima voce e in maniera spesso confusa. Anche il suo ultimo articolo (Le primarie e il loro falso mito, 4 luglio), dedicato all'irrazionalità delle primarie all'italiana, non fa eccezione. L'autore va dritto al nodo della questione e, senza troppi sofismi, suggerisce di ripensare, se non rigettare, lo strumento delle primarie. Sul metodo, dunque, nulla da eccepire. È sul merito, però, che cominciano i problemi. Il primo, e prioritario rispetto a tutti gli altri, è concettuale. In Italia si è fatta strada la bruttissima abitudine di chiamare primarie qualsiasi tipo di votazione, dalle elezioni per la scelta dei candidati a cariche istituzionali a quelle per eleggere direttamente il segretario di un partito, passando (purtroppo) per ogni tipo di sondaggio, preferibilmente online, che abbia il vago sapore della democrazia diretta (ricordate le «primarie per il programma»? o quelle «per la cultura»?). La Torre di Babele, in confronto, era un monumento alla chiarezza!

Le uniche primarie che dovremmo rico-

noscere come tali sono quelle che servono a scegliere un candidato per una carica elettiva. Del resto, si chiamano «primarie» perché si tengono prima di qualcosa che verrà dopo, cioè le elezioni generali. Se questa è la definizione, le «segretarie» (concedetemi, per brevità, questo neologismo), ossia l'elezione diretta del leader di partito da parte di iscritti e simpatizzanti, non devono essere considerate primarie. Oggi il Pd è chiamato a eleggere il suo segretario, seguendo le regole precise contenute nel suo Statuto che, per inciso, prevedono la limpida distinzione tra un'elezione primaria e una «segretaria». Peraltro, che si tratti di due cose diverse se n'è reso conto lo stesso Bersani: prima è stato eletto leader del Pd (nel 2009) e poi scelto come candidato premier del centrosinistra (nel 2012). Quindi, quando Prospero attacca le primarie, colpisce in realtà un bersaglio di comodo, che esiste solo per chi se ne è fatto un'idea sbagliata.

Il secondo problema dell'argomentazione critica verso le primarie riguarda il fatto che questo strumento (cito) «non conosce puntuali verifiche empiriche». Qui, non è più un problema di termini, ma di ricerca e, come sarebbe auspicabile, di buone letture. Prospero forse non sa che le vere primarie, al di là di quelle vinte da Prodi (2005) e da Bersani (2012), si trovano a livello comunale. È qui, con oltre cinquecento casi di elezioni primarie a disposizione (dal 2004 ad oggi), che si possono fare, come lui chiede, puntuali verifiche empiriche. Chi le ha fatte, si è reso conto di quali e quanti siano, realmente, i falsi miti che si sono addensati attorno a queste votazioni. Ne ricordo un paio, tanto per dare l'idea.

Molto spesso sentiamo alcuni dirigenti del Pd lamentarsi perché, alle primarie di coalizione alle quali partecipano loro candi-

dati, esce vincente un candidato esterno o estraneo al partito. L'esempio classico è quello di Giuliano Pisapia a Milano. Bene. Sapete quante volte il candidato del Pd ha vinto nelle primarie di coalizione? Tre volte su quattro (152 su 205), lasciando poche briciole agli altri concorrenti della coalizione.

Secondo mito: si fanno le primarie e si perdono le «secondarie». Falso. Prendiamo solo i casi più recenti. Nel 2013, tra i 92 comuni superiori ai 15 mila abitanti chiamati al voto, si sono tenute 35 elezioni primarie e, tra queste, oltre il 70% dei casi (25) ha «prodotto» un candidato vincente alle elezioni generali. Come se non bastasse, tra i comuni che il centrosinistra ha strappato al centrodestra (25 in tutto), in 15 casi (60%) il candidato dello schieramento all'opposizione era stato scelto attraverso il metodo delle primarie. Dunque, Tafazzi, caro amico della sinistra, non usa primarie.

Resta un ultimo punto sollevato da Prospero che merita attenzione, vale a dire la presunta «bizzarria», in un contesto non bipolare, della coincidenza tra segretario di partito e candidato premier. È così bizzarro quello che succede in Germania, dove il leader di partito di maggioranza relativa diventa automaticamente il (candidato) cancelliere? È così bizzarro che l'attuale primo ministro belga (Elio di Rupo) sia anche capo del suo partito? È così bizzarro che Mark Rutte, primo ministro olandese, sia anche leader del Partito popolare? Insomma, quello che accade nei sistemi bipolari (coincidenza leader-premier), succede anche nei sistemi non bipolari. Non è una bizzarria, ma un elemento di trasparenza e responsabilità politica, un modo per far sì che un partito svolga appieno la sua principale funzione: governare e migliorare la società nella quale opera. Così sia.

L'intervento

Non sacrificiamo le pensioni sull'altare dell'Imu

Cesare Damiano
Deputato Pd



I «PICCOLI PASSI» COMPIUTI DAL GOVERNO IN DIREZIONE DELLE RIFORME SONO OGGETTO, CONTEMPORANEAMENTE, DI APPREZZAMENTI E CRITICHE che provengono dagli stessi partiti che sostengono l'esecutivo. Dopo il decreto sull'occupazione, che ha cominciato il suo iter al Senato, è tempo di dedicarsi alle pensioni. La nostra non è una richiesta anticipata e precipitosa, ma l'espressione di una preoccupazione: che il governo collochi questa tematica all'ultimo posto nella lista delle priorità.

Il ministro Giovannini ha affermato che si comincerà a parlarne a partire dal prossimo mese di settembre. È evidente che, con questa scelta temporale, il provvedimento sulla previdenza andrà a finire nella legge di Stabilità. Sorge a questo punto un interrogativo sul tema delle risorse. Non vorremmo scoprire che esaurite le esigenze, anche parziali, di copertura finanziaria che si riferiscono agli altri provvedimenti, non rimanesse risorse sufficienti per intervenire sulle pensioni. Sappiamo che il governo intende risolvere, entro l'estate, i problemi dell'Imu e dell'Iva e che il ministro Saccomanni ha dichiarato che nel mese di giugno si è registrato un avanzo di bilancio provvisorio di ben 14 miliardi di euro, di 8 miliardi superiore rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Una buona notizia che si somma a quella relativa alle altre risorse che l'Italia ha strappato in sede europea, grazie al superamento della procedura di infrazione e all'allentamento dei vincoli che per fortuna l'Europa si è decisa ad adottare nel caso di spese per investimento. Nonostante tutto questo, non sfugge il fatto che allo stato esiste una notevole distanza tra le richieste avanzate dai partiti, soprattutto di centrodestra, e le risorse disponibili. Per questo occorre una ferma e prudente regia per quanto riguarda la distribuzione dei finanziamenti.

Il Partito Democratico ha indicato con chiarezza le sue priorità: sostegno alle imprese e all'occupazione, in particolare di quella giovanile, rifinanziamento della casa integrazione in deroga e correzione del sistema pensionistico. Questo non vuol dire che non vogliamo affrontare i temi dell'Imu e dell'Iva. Sul primo osserviamo soltanto che sarebbe delittuoso consentire la cancellazione del tributo sulla prima casa anche a chi ha un reddito alto, perché questo sottrarrebbe risorse agli impieghi di carattere sociale. Anche sull'Iva si può mantenere un criterio di carattere selettivo distinguendo, come già accade, tra consumi popolari e di lusso. Se si procede in modo oculato non si corre il rischio di arrivare a fine corsa avendo esaurito tutte le risorse. Nella commissione Lavoro della Camera la discussione è iniziata su alcune proposte di legge sulle pensioni presentate dai partiti di maggioranza e di opposizione: il Partito Democratico ne ha depositate due, delle quali sono il primo firmatario, già presentate nella precedente legislatura. Adesso si tratta di lavorare per arrivare ad una convergenza di contenuti almeno tra i partiti di maggioranza per poi trovare un accordo con il governo.

Il Presidente del Consiglio, al momento del suo insediamento, ha chiaramente dichiarato che tra le priorità dell'esecutivo c'era la soluzione del problema dei cosiddetti esodati e l'introduzione di un criterio di flessibilità nel sistema previdenziale. Con le nostre proposte vogliamo dare una risposta a questi interrogativi e indichiamo anche le soluzioni legislative. Sappiamo che sono già all'opera i detrattori che vorrebbero impedire che si cambi la riforma Fornero. Gli argomenti che vengono utilizzati sono sempre gli stessi, periodicamente riverniciati. Si vuol far credere che noi vogliamo cancellare la riforma, mentre la nostra scelta è quella di una sua significativa correzione. Si tira in ballo il tema delle coperture finanziarie che si rendono necessarie per migliorare le normative dimenticando che, tra il 2020 ed il 2060, dal sistema previdenziale si risparmierebbero oltre 300 miliardi di euro, come confermato dalla Ragioneria dello Stato. Un' enormità che squilibra pesantemente le tutele sociali a scapito dei più deboli e che indica la possibilità di reperire risorse.

Le nostre correzioni sono note: ampliare la platea degli attuali 130.000 salvaguardati (finora l'Inps ha liquidato le prime 12.000 pensioni); consentire, con 62 anni di età, 35 di contributi e con una penalizzazione dell'8% (che scompare a 66 anni), di poter andare in pensione; riconoscere l'assegno previdenziale anche a chi ha maturato 41 anni di contributi, indipendentemente dall'età e senza penalizzazioni. Su questi temi la nostra battaglia continua: per questo chiediamo con forza al governo di far seguire alle parole i fatti rendendo finalmente giustizia a centinaia di migliaia di lavoratori.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 8 luglio 2013 è stata di 71.128 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

